

REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni culturali e ambientali  
e della Pubblica istruzione

Dipartimento dei Beni culturali e ambientali e dell'Educazione permanente



### Casa museo Antonino Uccello

Servizio – Museo Regionale

via Machiavelli, 19 – 96010 Palazzolo Acreide  
(Siracusa) - Italia

p. iva 02711070827 - cod. fisc. 80012000826

tel. +39 0931881499 fax +39 0931881685 – Skype: Casa museo A. Uccello – e-mail: [casamuseouccello@regione.sicilia.it](mailto:casamuseouccello@regione.sicilia.it)  
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/casamuseouccello/>

**Introdurre a un Festival** incentrato su storie e narrazioni, può avvenire solo narrando.

Vi fu un tempo in cui un visionario Maestro di Scuola elementare, poeta ed etnografo, pensò di sfidare lo scetticismo di molti e l'isolamento derivato dalla vita in un piccolo paese di provincia, immaginando prima e creando poi un Museo delle tradizioni e della cultura popolare. Quest'uomo si chiamava Antonino Uccello e, come scrive Vincenzo Consolo ne *Le pietre di Pantalica*:

Sembrava davvero un uccello. Un roseo gabbiano, un airone bianco, di quelli che da Susa, Lampedusa o da Malta calano all'isola delle Correnti, al Capo Passero, si tuffano nel pantano Cuba, riprendono il volo su per la Cava d'Ispica, il Tèllaro, fino alle gole dell'Ànapo, del Ciàne, eleggono dimora provvisoria tra le canne, le ginestre, i lentischi del lago Pàlici e Pergusa [...]. Uccello si chiamava e somigliava a un uccello. Era piccolo e magro, la testa aveva minuta, sormontata d'un ciuffetto di capelli fini e bianchi, l'occhio tondo e vivace, le guance incavate, un naso affilatissimo, le labbra sottili, il mento a punta. Una vocetta fine poi, melodiosa. Antonino Uccello era canario, cardello e codatremula.

Il Museo volle chiamarlo semplicemente Casa, *Casa museo*, un po' perché una casa era in realtà (egli vi abitava con la famiglia), e soprattutto perché lo volle strutturare e arredare esattamente come una dimora, l'abitazione di un *massaro* alle dipendenze di un nobile proprietario terriero. A Palazzolo Acreide, vicino Siracusa, acquistò parte di un vecchio edificio, reietta per superstizione e fortunatamente svenduta a buon prezzo, e in essa vi collocò tutto ciò che in anni e anni di ricerche in Sicilia aveva trovato sparso e dimesso presso contadini, artigiani, artisti popolari, vecchie dimore, antiche botteghe, antiquari distratti, nobili decaduti e borghesi in ascesa intenti a dimenticare, se non cancellare, un passato di povertà e di arretratezza. Erano gli anni Sessanta, quelli del cosiddetto *boom economico*.

Antonino Uccello fu osteggiato dai benpensanti e osannato dai giovani, quelli più *vivaci*, le "teste calde" di una stagione di *immaginazione al potere* e di potere senza immaginazione. E un potere senza immaginazione non si rivolse di certo a Uccello, sostenendone i sogni, i *voli*, le aspirazioni. Anzi lo emarginò sempre più verso un isolamento inversamente proporzionale alla sua vasta fama di intellettuale radicatasi, con l'eloquente eccezione del solo mondo accademico, presso letterati, studiosi, antropologi, artisti, creativi – siciliani e non – che guardavano a lui come a un interessantissimo fenomeno: una sorta di argine umano verso la cancellazione dell'identità e della memoria di ceti e generazioni antiche e stratificate, di una Sicilia in progressiva trasformazione.

Uccello fece del suo Museo un luogo di aggregazione: mostre, spettacoli, incontri, cenacoli, visite guidate alle collezioni, si alternavano a periodi di ricerca e di studio cui faceva seguito il concepimento di pubblicazioni che, ancor oggi, sono tra le più interessanti della letteratura demotnoantropologica siciliana.

Si attendeva, Antonino Uccello, al tramonto della sua vita, un interesse delle Istituzioni verso la "sua" opera istituzionale, la *Casa museo*. Non fece in tempo ad affrontare le lunghe, burocratizzate procedure per il riconoscimento d'interesse di quanto aveva realizzato e morì precocemente, nel 1979, angustiato e preoccupato per ciò che sarebbe stato della sua eredità intellettuale e materiale.

Seguirono anni di polemiche e di autofiliazioni nel segno di una rissosità, tutta di colore locale, che fortunatamente vide estranei i veri, unici eredi di Uccello, i familiari che con lungimiranza consentirono,

nell'arco di alcuni anni, la felice risoluzione di una trattativa con la Regione Siciliana al fine dell'acquisizione al pubblico demanio della *Casa museo*. Nel 1983 si concluse, per merito congiunto di tanti protagonisti che qui non è possibile ricordare, l'acquisizione da parte della Regione del Museo di Antonino Uccello, ultima grande operazione di tutela e di arricchimento del pubblico demanio condotta in Sicilia nell'ambito dei beni demotnoantropologici, considerati tradizionalmente la Cenerentola di tutto il settore dei Beni culturali.

Dopo chiusure forzate, dovute alla trasformazione degli spazi del Museo da struttura privata (abitazione) a struttura pubblica (dotata dei relativi impianti di sicurezza e servizi), la *Casa museo* ritornò a vivere, come può vivere una casa dove, nel rispetto della memoria del suo fondatore, nulla cambia radicalmente, e tuttavia si avverte il vuoto di colui che l'ha animata dandole linfa e vigore.

Sono trascorsi molti anni dalle vicende narrate e, nel frattempo, molte iniziative sono state intraprese per rendere la *Casa museo* – oggi *Casa museo Antonino Uccello*, nella sua completa e ufficiale denominazione – quanto più possibile aderente ai principi e alle funzioni di un moderno museo del territorio. Elencarle tutte è impossibile, benché la tecnologia ci venga in aiuto suggerendoci percorsi di informazione che possono essere rapidissimi ed esaustivi. Nel sito ufficiale del Museo, che oggi si presenta, <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/casamuseouccello/>, ogni persona interessata può ripercorrere gli ultimi dieci anni di vita dell'Istituzione, oltre a ottenere molte informazioni sulla sua storia, il suo profilo, la consistenza delle sue collezioni, nozioni sugli spazi, sui documenti, sulle pubblicazioni e molto altro ancora.

Non v'è dubbio che tra i progetti più ambiziosi e consistenti sviluppati negli ultimi quattro anni vi sia il progetto **PEM (Partnership Ethnographic Museums)** con il quale si è voluto siglare un'ampia iniziativa concernente un'Attività di partenariato tra musei etnografici europei e istituzioni culturali del Mediterraneo finanziata con fondi della Comunità Europea, POR Sicilia 2000-2006, Asse 6 – reti e nodi di servizio, Misura 6.06 internazionalizzazione dell'economia siciliana, all'interno del quale *StoryTelling Festival 2008* si iscrive. Per inciso, anche di questo progetto, della sua articolazione e dei suoi sviluppi, potrà trovarsi ampia e dettagliata informazione sul sito.

Non è mai ozioso ricordare che un Museo, secondo la definizione che ne dà ICOM è *un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto*. La definizione è del 2004 ma nessuno potrebbe obiettare che nell'opera e dalle intuizioni di Uccello vi fosse già chiaro tutto il manifesto statutario ICOM presso il suo piccolo Museo, per quanto egli operasse nel limine tra ufficialità e mobilitazione individuale.

Sul versante delle attività di comunicazione, in coerenza con le funzioni culturali del Museo, tende quindi, con intento dichiarato di fascinazione e di affabulazioni, *StoryTelling Festival 2008*, quasi un *memento* per tener presente che dall'immaginazione nasce ogni atto e ogni azione, ogni gesto coraggioso e ogni proiezione sul futuro, in tempi nei quali la fantasia e gli slanci sembrano costretti entro avvulenti necessità di sicurezze e ambigue rinunce a favore (o per favori?) che riconducono a certezze.

Un assaggio di *pensiero libero* e di libera creatività, come sarebbe piaciuto a Uccello, nella direzione di scambi e di incroci tra luoghi (quelli della *Rete museale etnografica iblea*), artisti, creativi, narratori, musicisti e quant'altro, provenienti da territori al di qua e al di là dello Stretto e dei confini nazionali.

L'iniziativa è figlia di molti contributi umani e professionali; tra i tanti si citano quelli di Rosario Acquaviva, Rosalia Androsiglio, Anita Caccia, Giuseppina Cannonito, Roberto Cassarino, Lelio Giannetto, Rita Insolia, Angelo Maggio, Romeo Palma, Raimondo Pedalino, Rosario Perricone, Giovanni Portelli, Salvatore Quattropiani, Paolo Sandalo, Carlo Scibetta. A tutti va porto un sentito, caloroso ringraziamento. Esso si estende anche a coloro che hanno sostenuto organizzativamente il *Festival* e in primo luogo ai Sindaci e agli Assessori dei Comuni coinvolti nonché agli Amministratori provinciali, che hanno offerto *location* e sostegno operativo.

**Il Dirigente responsabile**

© Dott. Gaetano Pennino